



Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

*L'ASSICURAZIONE TUBERCOLOSI NEL PRIMO  
DECENNIO DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE*

# **Il contributo dato all'assicurazione dalla Federazione Fascista per la lotta contro la tubercolosi**

ESTRATTO DA « LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI »  
ANNO XI - NUMERO 3 - MARZO 1940-XVIII



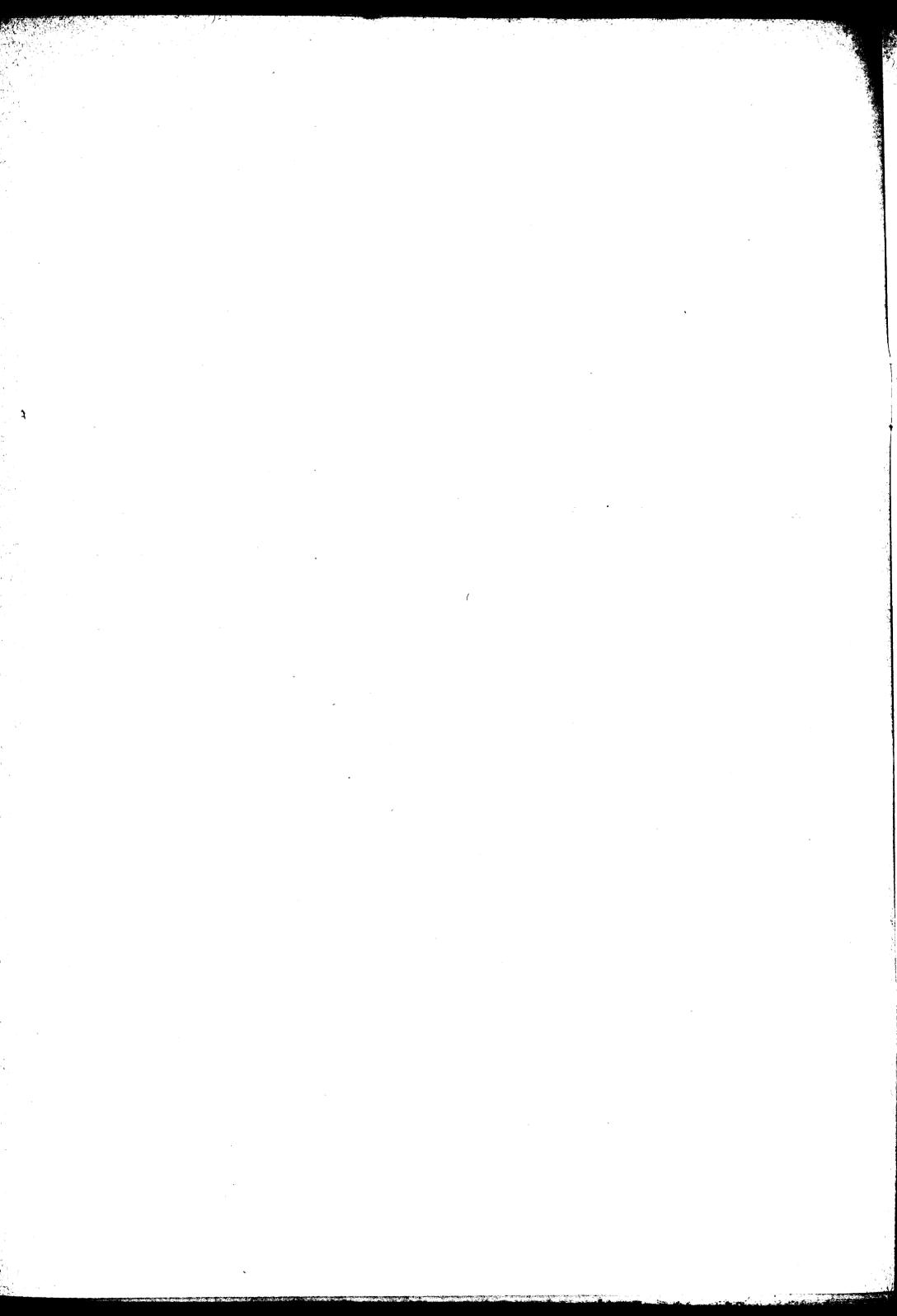
Prof. FEDERIGO BOCCHETTI

*L'ASSICURAZIONE TUBERCOLOSI NEL PRIMO  
DECENNIO DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE*

# **Il contributo dato all'assicurazione dalla Federazione Fascista per la lotta contro la tubercolosi**

ESTRATTO DA « LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI »  
ANNO XI - NUMERO 3 - MARZO 1940 - XVIII





---

*« Difesa Sociale »*, rivista mensile dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, ha dedicato un fascicolo doppio, l'ultimo dell'annata XVIII, alla « Assicurazione tubercolare nel primo decennio dell'applicazione della legge 27 ottobre 1927-V ». Gli studi raccolti nel volume, di larghissimo interesse per quanti prendono parte attiva alla lotta contro la tubercolosi e che saranno ampiamente recensiti nella nostra rivista, sono distribuiti in tre parti, che recano i seguenti titoli generali: « Dieci anni di assistenza antitubercolare in regime assicurativo », « Aspetti clinico-sociali della tubercolosi », « Documentazione e orientamenti della lotta contro la tubercolosi ». Hanno collaborato a questa pubblicazione i professori Eccellenza Petraghani, Morelli, Bocchetti, Sorrentini, Costantini, Sivori, Pavodi, Vampa, Fambri, e i dottori Gentile, Gaeta, Giusti, Spinosa, Brovelli, Persi, Venditti e Manca. Da essa riportiamo il seguente articolo del prof. Federigo Bocchetti che, nella sua qualità di Segretario generale, vi illustra sinteticamente il contributo dato alla assicurazione dalla Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi.

Rispondo volentieri all'invito di collaborare a questo numero speciale, ritenendo opportuno ricordare gli inizi di questa azione che è stata decisiva nella lotta contro la tubercolosi.

Nel periodo della grande guerra la statistica della mortalità per tubercolosi segnava una progressiva recrudescenza del male in tutte le Nazioni del mondo: per l'Italia, le percentuali — limitatamente alla popolazione civile — salgono da 158 morti per centomila abitanti nel 1915 a 200 nel 1918: e in quest'ultimo anno la cifra assoluta dei morti raggiunge le 73.844 unità.

Terminata la guerra, le quote tornano lentamente a regredire e, dopo qualche oscillazione intermedia, nel 1924 si hanno rispettivamente 60.748 morti in cifra assoluta e, in cifra relativa, 151 per centomila abitanti.

A fianco di questi, il numero dei malati ascende, alla stessa data, secondo le più attendibili opinioni dei competenti, ad oltre 600.000.

Queste cifre caratterizzano un quadro morbosissimo di evidente gravità, che esige l'immediato intervento risolutivo dello Stato e, con questo, l'adozione di provvidenze adeguate.

In realtà, l'organizzazione antitubercolare ita-

liana — se di organizzazione si può parlare, e cioè di ordinata preparazione di mezzi atti ad affrontare e risolvere gradualmente il problema — è in quel momento del tutto insufficiente.

Alcune provvide disposizioni erano state da tempo emanate, che confermavano le remote e nobilissime tradizioni del nostro Paese nei riguardi delle misure di carattere preventivo e di assistenza specializzata ai tubercolotici: ma tali disposizioni erano state applicate in modo incompleto, anche per l'eccessiva scarsità dei mezzi finanziari.

Nonostante la legge del 24 luglio 1919, « sui provvedimenti contro la tubercolosi », promossa dalla Direzione generale della Sanità Pubblica, alla quale si aggiunge il decreto del 30 dicembre 1923 riguardante la « riforma degli ordinamenti sanitari »; nonostante l'opera di varie istituzioni di prevenzione e di cura, dovute in massima parte all'attività veramente meritoria di studiosi e di associazioni di volontari, l'azione antitubercolare in Italia, all'avvento del Fascismo, si dimostra incapace, infatti, di fronteggiare i bisogni determinati dalla vastità e gravità del fenomeno; accusa nettamente l'assenza di una direttiva ferma e precisa in ordine alla di-

fesa sociale e, di conseguenza, l'inettitudine dello Stato a realizzare anche in questo campo una politica di bonifica metodica e risolutiva.

Questo stato di fatto è confermato dal censimento delle opere antitubercolari esistenti in Italia, eseguito negli anni 1923-1924 dalla Federazione fascista per la lotta contro la tubercolosi.

L'organizzazione con i 108 dispensari in funzione non era, salvo poche eccezioni, soddisfacente; scarso il numero dei letti a disposizione per malati di tubercolosi polmonare: complessivamente 7.788, di cui 3.423 in reparti ospedalieri; molti adattamenti dei reparti ospedalieri stessi richiedevano d'urgenza una radicale revisione; sufficiente ai bisogni della popolazione italiana il numero dei letti per tubercolosi ossea e ghiandolare (5.030), ma questi posti non venivano completamente utilizzati per difetto di finanziamento; scarsissimo il numero dei posti nei preventori. Oltre a queste, l'inchiesta rilevò altre deficienze di minore entità, spiegabili in parte col fatto che molti degli istituti esistenti erano sorti in virtù di iniziative private e però con una visione del problema strettamente circoscritta alle condizioni locali.

Comunque i risultati dell'indagine avevano posto in evidenza la capacità della esistente attrezzatura antitubercolare di costituire la base di una razionale organizzazione, a condizione però che verso questo obiettivo confluissero direttive e soprattutto mezzi, ben più fermi e più vasti.

Le une e gli altri non dovevano tardare molto ad essere posti in atto.

MUSSOLINI ha già arditamente affrontato nei suoi molteplici aspetti il problema della difesa sanitaria della Nazione.

«Qualcuno, in altri tempi, ha affermato che lo Stato non doveva preoccuparsi della salute fisica del popolo. Anche qui doveva valere il manchesteriano "lasciar fare, lasciar correre". Questa è una teoria suicida. E' evidente che in uno Stato bene ordinato la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto.

«...Le malattie cosiddette sociali segnano una recrudescenza. Bisogna preoccuparsene in tempo. Il quadro, pur senza essere tetto e tragico,

merita una severa attenzione. Bisogna quindi vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia».

Il «discorso dell'Ascensione», del maggio 1927-V, illumina e preannuncia lo svolgimento successivo della politica sanitaria sociale del Regime fascista.

Il Duce ha già visitato due volte, nel 1925-1926, il Sanatorio militare di Anzio; si interessa a fondo della portata e delle esigenze della lotta contro la tubercolosi: «E' questa — Egli dice parlando dell'assistenza contro il grave morbo — un'opera che gli uomini debbono aiutare e Iddio benedire».

Il 17 novembre 1926, una Commissione composta di dirigenti: la Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi e dei rappresentanti italiani alla V Conferenza internazionale di Washington, è ricevuta, a Palazzo Venezia, dal Duce, al quale espone i risultati della conferenza stessa e le esigenze della lotta antitubercolare in Italia.

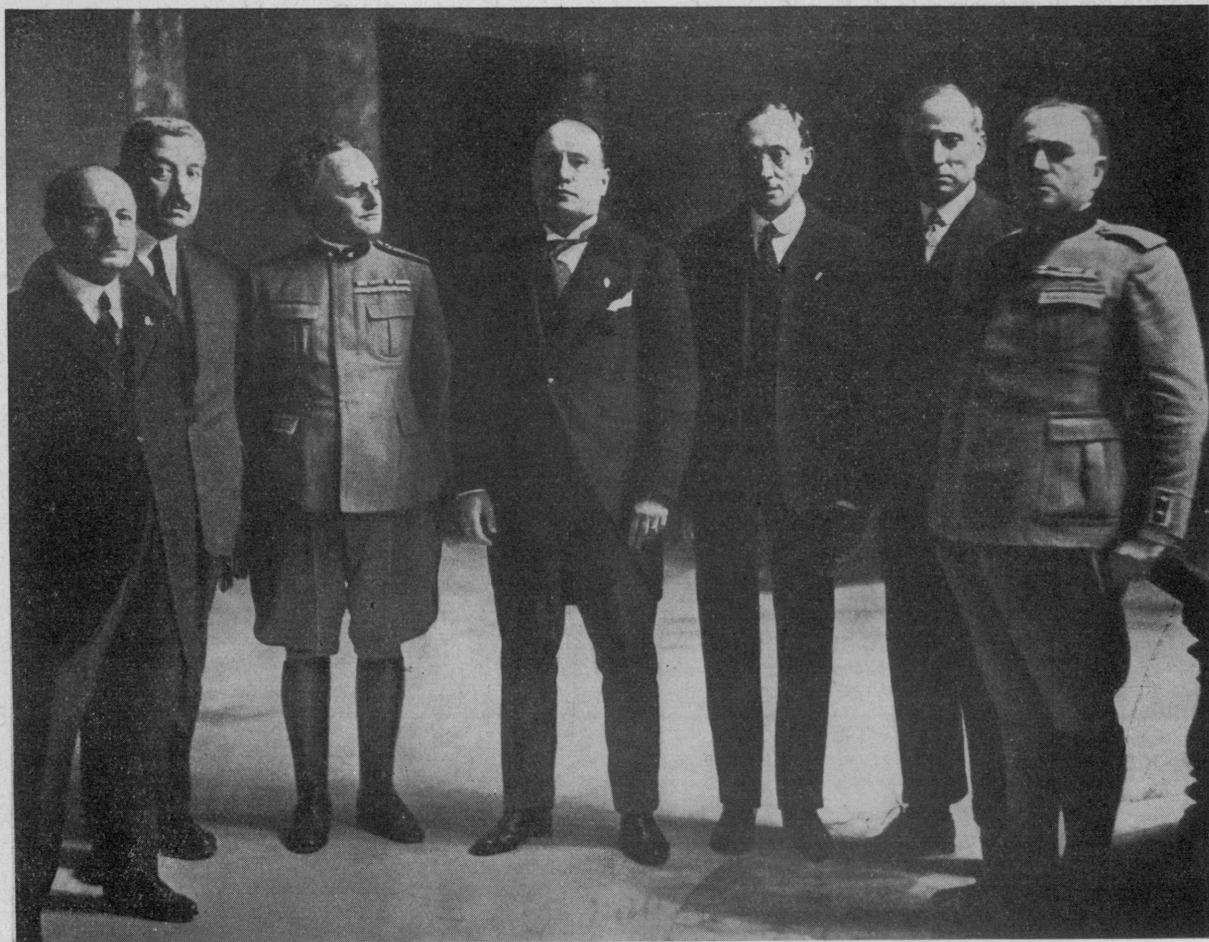
La disseminazione della malattia e le necessità dell'assistenza e della profilassi richiedevano l'attuazione di un vasto programma di azione unitaria e mezzi cospicui, i quali potevano essere ottenuti soltanto con la organizzazione previdenziale collettiva e il diretto intervento dello Stato.

Per invito del Duce, due giorni dopo la Commissione presenta un memoriale, col quale propone *l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi*.

Il Duce dispose che fossero subito iniziati e rapidamente concretati gli studi occorrenti per la preparazione delle nuove leggi.

«Nella lotta contro la tubercolosi — Egli dirà qualche tempo dopo, nel settembre 1928-VI, alla riunione inaugurale in Campidoglio della VI Conferenza dell'Unione Internazionale — si tratta di una giovinezza innumerevole che bisogna salvare, che si *deve* salvare. E' impossibile ottenere risultati decisivi senza un piano d'azione sistematica. Lo Stato solo, in grazia dei suoi poteri e dei suoi mezzi, ha maniera di intraprendere questa lotta nel quadro di una organizzazione unica».

Il 21 aprile 1927-V la «Carta del Lavoro»,



17 novembre 1926-V: I componenti il Consiglio direttivo della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, propongono al Duce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

alla ventisettesima dichiarazione, annuncia « la assicurazione contro le malattie professionali e la tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie ».

Il 23 maggio successivo è promulgata la legge sulla costituzione obbligatoria, nelle singole provincie, dei Consorzi antitubercolari, di cui dispone il finanziamento e regola le attribuzioni nel quadro della lotta.

Il 18 ottobre dello stesso anno il Consiglio dei Ministri approva il decreto-legge che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Tre anni dopo, sulla guida del Duce e sulle direttive del Ministero dell'Interno, si iniziano da parte della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi le Campagne nazionali antitubercolari, che chiamano tutto il

popolo a collaborare, con comprensione e con fiducia, all'opera degli istituti creati dal Fascismo.

« Lo spirito pubblico, che comprende la estrema importanza e la vastità del problema, segue con interesse e con fiducia l'opera del Regime fascista che ha posto la lotta contro la tubercolosi fra gli obiettivi fondamentali della sua attività. Occorre che scienziati, legislatori, filantropi, costituiscano una specie di fronte unico, per condurre a vittoriosa fine la grande battaglia ».

I primi vittoriosi risultati di questa azione si compendiano in queste poche ma significative cifre: da 108, il numero dei dispensari è salito a 489, e molti altri sono prossimi ad entrare in funzione; il numero complessivo delle visite

eseguite nei dispensari sale da 84.256 a 1.326.300; il numero dei posti-letto da 13.769 a 48.378; il numero dei ricoverati negli istituti di cura per tubercolosi, da 32.159 a 102.169; la mortalità per tubercolosi discende da 60.548 nel 1924 a 34.949 morti nel 1938.

L'apporto che a questa vittoriosa azione ha dato l'assicurazione contro la tubercolosi, gestita dal benemerito Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale, è illustrato in queste pagine attraverso i contributi dei valorosi camerati che hanno collaborato alla preparazione del fascicolo speciale di « Difesa Sociale ».

Questo apporto è destinato ad assumere proporzioni sempre più vaste e decisive.

« Intendo che la celebrazione del primo ventennale del Fascismo, coincida con un forte passo innanzi sulla strada della legislazione sociale, accorciatrice delle distanze »: su queste

precise direttive del DUCE, la riforma della previdenza sociale, recentemente attuata, ha dilatato in modo notevole le basi dell'assicurazione contro la tubercolosi.

E' evidente, pertanto, che, assolto compiutamente il compito strettamente curativo, l'Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale — in armonia con i necessari più vasti orientamenti della lotta antitubercolare — potrà imprimere alla sua azione un più intenso ritmo verso nuovi obiettivi, quali l'assistenza post-sanatoriale, i ricoveri a scopo di osservazione, le visite periodiche nei dispensari, i servizi diagnostici di sorveglianza e di segnalazione, formando così un quadro complesso in cui le realizzazioni della Previdenza sociale, nel campo della lotta contro la tubercolosi, possano finalmente ritenersi adeguate alla soluzione integrale del problema.

58963



~~58963~~



